

IL LIBRO *Il senatore nel 2004, un anno prima della sua investitura, ha scritto con Ratzinger il volume «Senza Radici»*

La croce di Ratzinger

«È il Papa più amato dai laici»

L'ex presidente del Senato Pera: «Non è sceso a compromessi con la modernità, e così ha conquistato i non fedeli». La solitudine: «Nella Chiesa ha avuto tante resistenze»

BARBARA ROMANO

Le dimissioni di Joseph Ratzinger avranno colto di sorpresa tutti, ma non l'ex presidente del Senato, Marcello Pera. Tra i due, negli anni passati, si è creata una profonda sintonia intellettuale e spirituale, suggellata dalla scrittura a quattro mani del libro "Senza Radici", edito nel 2004, quando Ratzinger era ancora cardinale e guidava la Congregazione per la dottrina della Fede. L'anno dopo sarebbe diventato Benedetto XVI. A tutt'oggi Pera è uno dei pochi che il Papa chiama «amico».

Senatore, se l'aspettava che il Pontefice si dimettesse?

«Sì, lui lo aveva detto e scritto».

Dove e quando?

«In "Luce del mondo", il libro intervista che scrisse nel 2010 con Peter Seewald. Quando il giornalista tedesco gli chiese se un Papa avrebbe mai potuto dimettersi, Ratzinger rispose: "Sì, se non è più in grado di esercitare le funzioni del magistero". Perciò, di fronte a questo grande gesto si può provare rammarico, ma non dire che è imprevisto».

Perché lei lo considera un «grande gesto»?

«Pensi che dramma deve aver vissuto nei confronti della Chiesa e del Creatore... Lui ha dato una testimonianza estrema. Ha rassegnato l'incarico perché non si sente più in grado di svolgerlo,

quindi ha esaltato la sua missione. Un gesto immenso di insegnamento e di umiltà».

Lei crede che la sua scelta sia dovuta solo all'età e alla salute?

«Certamente».

Non potrebbero aver influito anche il "Vatileaks" e gli scandali sulla pedofilia?

«Non credo proprio. Nessuno scandalo, dentro e fuori della Chiesa, avrebbe mai potuto scuotere la sua fede. È una roccia, e la sua voce continuerà a farsi sentire anche da ex Papa».

Che farà Benedetto XVI dopo aver appeso la tiara al chiodo?

«Penso che si ritirerà a meditare e a scrivere».

Le sue dimissioni improvvise accentuano il senso d'incompiutezza di questo pontificato. Benedetto XVI passerà alla storia come un Papa di transizione?

«No, lui passerà alla storia come un grande Papa. È una figura gigantesca della Chiesa. Un gigante di fede e di dottrina».

Ci parli anche dell'uomo...

«Ratzinger ha la fermezza della mitezza. Ha un carattere mite, ma nella mitezza c'è tutta la fermezza della sua fede. È un uomo disponibile, ha uno sguardo di completa sincerità, che mette a suo agio l'interlocutore, ma lo atterrisce con la sua profondità. Impossibile uscire da un colloquio con lui senza essere scossi».

Lei che lo conosce bene, come immagina stia vivendo il suo dramma umano?

«Il suo è più un dramma spirituale. Non è come l'abdicazione di un re, che fa i conti con la sua corte e con il suo popolo. Ratzinger fa i conti con Dio, a Lui deve essersi rivolto e da Lui deve aver tratto ispirazione».

Le aveva confidato questo suo travaglio?

«No, le nostre conversazioni erano su ben altri argomenti. Credo che lui abbia preso questa decisione in totale solitudine, la solitudine di una coscienza davanti a Dio».

Quindi è vero che Benedetto XVI era solo e isolato nella Curia...

«Lui ha avuto tante resistenze nella Chiesa, inutile negarlo, perché la Chiesa è anche un apparato che ha logiche proprie, sebbene debba rispondere a Dio. Ratzinger non sempre è stato compreso, talvolta si è fatto finta di non comprenderlo, ma lui non è certo un Papa della compromissione con la modernità e proprio questo ha colpito molti laici. Benedetto XVI è stato molto amato da tanta gente che anche quando non capiva la profondità del suo pensiero percepiva la sincerità della sua fede, ma di sicuro è stato il Papa più amato dai laici, perché li ha sfidati, interrogati e interessati».

In lei, che è uno dei laici più devoti a Benedetto XVI, lui è riuscito anche ad aprire lo spiraglio della fede?

«Sicuramente sì. Le posizioni dei laici autentici hanno un significato diverso dai laici tout court.

Immanuel Kant, il più grande laico di tutti i tempi, era un credente alla sua maniera perché non andava a messa ed era contro il potere temporale della Chiesa. I laici oggi sono stati risvegliati da questo Papa, che ha fatto capire loro che c'è una fede al di là degli apparati della Chiesa. Io lo considero una ricchezza».

Tanto da professarsi credente oggi?

«Se lei avesse chiesto a Kant o a Croce se erano credenti, le avrebbero risposto sì e poi avrebbe scritto un libro per spiegare perché. Io mi limito a dirle: sì, io credo».

Chi sarà il prossimo Papa?

«Non saprei, mi affido allo Spirito Santo».

Ma che tipo di Pontefice si aspetta?

«Wojtyła fu una grande sorpresa per l'opinione pubblica, anche se era conosciuto all'interno della Chiesa. Potrebbe essere così anche stavolta».

Un mese fa lei ha annunciato il ritiro dalla politica, quindi avrà molto tempo libero. Andrà a trovare l'ex Papa dopo il 28 febbraio?

«Se mi sarà concesso, sì, molto volentieri».

Anche se lui dovesse tornare in Baviera?

«Andrei sino in capo al mondo».

E che gli dirà?

«Appena lo vedo gli dico: guardi che sono stato più bravo di lei, l'ho anticipata».